

Cresce ogni anno il numero dei tossicodipendenti: come combattere il mercato dell'eroina?

Se la droga è un'industria queste leggi non bastano

Qualunque battaglia è persa se ci si dichiara impotenti di fronte al mercato - Luciano Violante: «Avere coraggio e volontà di colpire in alto» - Sono poche le forze destinate all'antidroga - Le proposte dei comunisti per modificare il testo della legge 685

Una tragedia, certo, e fra le più atroci del nostro tempo. Ma quello che si consuma sotto i nostri occhi, un giorno dopo l'altro, non è che l'atto finale. Bisogna saperlo. Il ragazzo esanime nella latrina, la siringa piantata nella vena, il laccio elastico, la bustina, la fiala, gli occhi rovesciati, il cuore scoppiato: è l'ultima scena. Noi tentiamo di capire, di scavare in quelle storie di naufragio per tirar fuori ciò che forse potrà aiutare gli altri. Ma non basta. Perché la tragedia - altri nomi, altri luoghi, altri emisferi - ha radici profonde e lontane, comincia prima, si svolge in gran parte dietro le quinte.

È in grado il nostro paese di condurre una controffensiva adeguata? Disponiamo di strumenti legislativi efficaci? Esiste soprattutto la volontà politica di impegnarsi in questa lotta? Le forze politiche di maggioranza ed il governo non sembrano riescano a cogliere la drammaticità della situazione, né mostrano di rendersi conto che un'azione su questo terreno, per essere efficace, richiede un coordinamento più vasto, un'intesa a livello sovranazionale. Gli stessi organi di polizia, nonostante l'impegno soggettivo, procedono a tentoni, si affidano al caso, raramente riescono a raggiungere anelli significativi risalendo a ritroso la catena del traffico.

Contro il mercato clandestino delle droghe - pesanti - eroina, cocaina, derivati semisintetici dell'oppio - il Pci ha suggerito nuove e più rigorose norme, inserendole nella propria proposta di modifica della attuale legge 685. La produzione di sostanze stupefacenti o psicotrope è sottoposta a vincoli più rigidi; pene severe (fino a quindici anni di detenzione)

si accompagnano una decisa volontà politica. Ma nella lotta alla droga è questo elemento decisivo. È una grande, enorme impresa criminosa - spiega Violante - che cresce su se stessa: differenzia, più duramente, il riciccatore dal distributore nella stessa impresa, allargando via via il mercato e mietendo nuove vittime. Tra grandi proccacciatori e consumatori si stabilisce un rapporto spaventoso di dipendenza: questi ultimi sono subalterni, ricattabili, deprivati di autonomia. Colpire il «pusher» è un po' come colpire il ragazzo che traccia sul muro la stella a cinque punte delle BR. Ma siamo ancora nel campo delle vittime.

E allora? «È allora bisogna avere il coraggio e la volontà di andare più in alto, sapendo bene che in alto si va, più l'indagine diviene difficile, più i personaggi appaiono «irrepressibili». Bisogna sapere che ci sono interessi colossali, internazionali del Pci e firmatario della proposta, osserva che la legge è importante ma insufficiente se ad essa non

ca, che deriva dal giro di miliardi che la droga porta con sé». Si tratta in effetti di cifre enormi, anche se difficilmente quantificabili. Solo in Perù, per citare un dato, la cocaina sostituisce ogni anno un giro d'affari che è pari ad un quinto del prodotto lordo nazionale. Cifre pari, e forse maggiori, sono quelle che è possibile registrare in alcune aree del medio e dell'estremo Oriente per i derivati dell'oppio.



I giudici romani: così è come asciugare un mare

ROMA - Sull'autobus che mi porta a piazzale Clodio ci sono due ragazzi. Occhi allucinati, sguardi persi, movimenti nervosi e scordati. Sono in crisi d'astinenza e si vede. Tutti se ne accorgono. Attorno a loro si fa il vuoto.

«Questo che, pur frammentariamente, le abbiamo descritto è il quadrante drammatico di una grande questione nazionale. Ma la prevenzione e la repressione del fenomeno devono essere marciare con gli stessi tempi».

«Ma è anche decisivo - spiegano i magistrati - rivivere la legge. Noi possiamo applicare la norma 685 con elasticità ed intelligenza. Ma è il momento di dire che questa legge forse andava bene nel 1978, ma oggi non basta più. E quando di tossicodipendenti ce ne erano pochissimi. Adesso fa acqua da tutte le parti. Si assistono a fatti estremamente contraddittori: per un chiodo d'eroina si spendono sei anni di carcere, per la stessa quantità di stupefacenti un altro magistrato assolve. Oppure succede anche che il trafficante riesce a liberarsi mentre il tossicodipendente rimane dentro».

«Trecentomila, o più? La cifra non riguarda oggi, ma è l'orribile previsione che si fa per i prossimi anni. Se il trend attuale continua, e non c'è nessun motivo per pensare il contrario, nel 1990 - dice Nitti Palma, il sostituto procuratore che forse con più assiduità si è occupato del problema - i tossicodipendenti a Roma tanti saranno. Ma oggi quanti sono? Un'incognita. Qualmente mi si risponde in coro. Ed allora contiamoli. 40.000 eroinomani, forse altrettanti i cocainomani.

«Incontrollabile? Facciamo ancora un po' di conti. Quarantamila eroinomani - la stima di parte gli assuntori della droga nobile, la cocaina - significano solamente un fatto: che quotidianamente vengono immessi sul mercato di Roma qualcosa come 40 chili di morte bianca. La dose giornaliera per ogni tossicodipendente è in media di un grammo. Ogni grammo costa attorno alle duecentomila lire. Il totale «peso» tutti i giorni per soddisfare le esigenze di chi si «buca» è qualcosa come otto miliardi di lire. In un anno, lira più lira meno, sono tremila miliardi. E da dove esce questa somma iperbolica? «Be, noi sappiamo - intervista Agucci - che almeno l'85 per cento dei ricatti contro il patrimonio (rapine, furti, scippi) commessi in città sono opera di tossicodipendenti. Ma lo sa lei quanto pagano i ricattatori? Glielo dico io: centomila lire per un'auto rubata, ma nuova, e appena diecimila per un'autoradio. Ed

«Questo che, pur frammentariamente, le abbiamo descritto è il quadrante drammatico di una grande questione nazionale. Ma la prevenzione e la repressione del fenomeno devono essere marciare con gli stessi tempi».

Si specchia nell'Adige la Bangkok nazionale

A Verona un cittadino su sessanta consuma abitualmente eroina - Un'indagine promossa dal Pci

«Verona capitale dell'eroina». «Verona come Bangkok», sono solo alcuni dei titoli di giornali che nel corso di quest'ultimo periodo hanno raccontato aspetti di una situazione per lungo tempo sconosciuta o, quanto meno, poco esplicita fino a diventare fenomeno e, in un certo modo, fampione di un pericolo nazionale.

Nella città veneta - Giulietta e Romeo, cartoline illustrate e placido Adige che scorre intorno ad una florida e solida economia - la droga dilaga. Ce n'è tanta da riempire i contenitori di tutta l'Italia e quelli di mezza Europa. Stime ufficiali parlano di ottomila consumatori abituali d'eroina (uno ogni sessanta abitanti), ma c'è chi è pronto a giurare che sono almeno il doppio. La dose a Verona costa relativamente poco, circa quindicimila lire. Fatti i conti viene fuori un giro d'affari di ventisei miliardi ogni trenta giorni, più di trecento miliardi in un anno. Le «veronesi», così si chiama ormai l'eroina che circola in città, è tra le migliori: pura al trenta per cento.

Non sono certo i vecchi capi della malavita locale ad aver organizzato l'immenso traffico. Soppantati e messi in ombra, costoro svolgono ormai da qualche anno la funzione di pregrati. I capi sono altri e di origine diversa. Nel libro dei comunisti veronesi si parla di tre componenti: tre «clan»: gli insospettabili, i calabresi, i terroristi. I cosiddetti insospettabili sono spesso «managers» e uomini d'affari, speculatori e finanziari, professionisti e dirigenti d'azienda pubbliche e private, personaggi che hanno collegamenti estesi e contro i quali raccogliere prove è stato spesso molto difficile. Solo qualche esempio: a Isola della Scala, paese poco lontano da Verona, era un medico a capeggiare il racket. E a Sant'Ambragio un gruppo di industriali dirigeva il traffico d'eroina.

«Esechiamente dai documenti, dai manifesti, dalle esperienze riportate nel libro, la certezza - non dei semplici sospetti - che la complicità e l'inquinamento negli apparati dello Stato abbiano concorso alla situazione attuale. La DC fa di tutto per minimizzare il fenomeno e racconta Antonio Parolin, medico che si occupa di tossicodipendenti. «Il sindaco, quando gli dico che, secondo me, i drogati sono "solo" cinquemila, tira un sospiro di sollievo e sembra soddisfatto. La stessa magistratura sembra non voler rendersi conto del problema e continua a rilasciare, a mettere in libertà provvisoria troppo spesso, mafiosi e spacciatori. Difficile, in queste condizioni, è anche l'intervento della

polizia che, pure, è oggi finalmente diretta da un poliziotto capicomico: il capitano Vassquez, ex collaboratore di Boris Giuliano, condannato a morte dalla mafia. Da dove arriva la droga a Verona? Direttamente dal Medio Oriente, soprattutto dalla Turchia, passando per i porti di Venezia e di Trieste, oppure a bordo dei famosi «Tir», gli autotreni che attraversano il valico del Brennero o che provengono da Trieste. Sono mezzi praticamente incontrollabili, pena la paralisi del traffico. Quella che arriva a Verona è eroina pura oppure, più spesso, morfina base. Ci pensano i laboratori clandestini dell'Adige a raffinarla e a prepararla per l'immissione nel mercato.

Un triangolo, quello di Verona, Trento e Bolzano, che nell'ultimo anno ha spacciato quattromila chili d'eroina, pari a mille miliardi di lire. E uno dei pezzi grossi arrestati proprio un anno fa - nel giardino della sua casa era sotterrato un quantitativo enorme di droga - era un curioso tipo di «insospettabile»: Herbert Oberhofer, ricco proprietario terriero e albergatore a Merano, confidente della Finanza, implicato nelle trame nere nel processo a Trento per le bombe del 1970. Ecco allora tutto il senso dell'iniziativa, della denuncia dei comunisti veronesi. Imporre all'attenzione della gente la vera dimensione del problema, far passare la convinzione che a Verona si deve anzitutto intervenire per colpire il grosso e medio spaccio, come elemento in se stesso preventivo. Nella convinzione che il libro bianco lo dice chiaramente, che questo è un contributo, una parte del problema, non tutto.

E il «pianeta» resta ancora sconosciuto

ROMA - Ma non tutti sono d'accordo sulle cifre che qui accanto danno i cinque magistrati romani. L'Istituto superiore di sanità, per esempio, nel giugno di quest'anno ha presentato in un convegno internazionale di studio sui problemi delle droghe pesanti, un elaborato, che in realtà ha riscosso molto successo tra sociologi, antropologi e dirigenti delle varie polizie da cui emerge una visione molto diversa.

«Incontrollabile? Facciamo ancora un po' di conti. Quarantamila eroinomani - la stima di parte gli assuntori della droga nobile, la cocaina - significano solamente un fatto: che quotidianamente vengono immessi sul mercato di Roma qualcosa come 40 chili di morte bianca. La dose giornaliera per ogni tossicodipendente è in media di un grammo. Ogni grammo costa attorno alle duecentomila lire. Il totale «peso» tutti i giorni per soddisfare le esigenze di chi si «buca» è qualcosa come otto miliardi di lire. In un anno, lira più lira meno, sono tremila miliardi. E da dove esce questa somma iperbolica? «Be, noi sappiamo - intervista Agucci - che almeno l'85 per cento dei ricatti contro il patrimonio (rapine, furti, scippi) commessi in città sono opera di tossicodipendenti. Ma lo sa lei quanto pagano i ricattatori? Glielo dico io: centomila lire per un'auto rubata, ma nuova, e appena diecimila per un'autoradio. Ed

«Questo che, pur frammentariamente, le abbiamo descritto è il quadrante drammatico di una grande questione nazionale. Ma la prevenzione e la repressione del fenomeno devono essere marciare con gli stessi tempi».

Ma è vero che si comincia con lo «spinnello»?

La tesi, piuttosto diffusa, appare priva di conferma scientifica - Il senso della proposta lanciata anni fa dai giovani comunisti

Se è difficile indicare il numero dei consumatori abituali di eroina e di droghe «pesanti», assolutamente impossibile è fare un calcolo di quanti assumono, costantemente o saltuariamente, droghe «leggere» derivate dal fiore della canapa indiana (soprattutto hashish e marijuana). E tuttavia opinione diffusa che circa la metà della popolazione giovanile italiana (e si tratta quindi di svariati milioni di individui) abbia fatto o faccia uso di tali sostanze in un rapporto di variabile assiduità.

La diffusione dei derivati della canapa - una pianta industriale originaria dell'Asia ma coltivata anche in Messico, in Nord America e in altre zone - è fatta elevatissima in Europa negli ultimi decenni. La rilevanza dei quantitativi frequentemente scoperti e sequestrati non fa che aumentare la vastità del commercio clandestino. La circostanza che tale commercio, almeno nelle sue zone «altre», sia molto spesso controllato dagli stessi gruppi di immigrati e trafficanti che lucrano coi derivati dell'oppio, non deve tuttavia indurre ad una meccanica omologazione dei fenomeni del consumo. Che sono e restano oggettivamente diversi: nelle motivazioni, nella dinamica interna, nelle conseguenze.

La tesi, piuttosto diffusa, secondo cui l'uso di hashish conduce inevitabilmente alla tossicomania e alla dipendenza da droghe «pesanti», appare priva di conferma scientifica: da rilevazioni finora condotte, il ricorso di questo passaggio lo si è notato solo nel 3-5 per cento dei casi di tossicodipendenza.

La facilità del reperimento di droghe «leggere», il differente carattere del mercato, l'assenza del rischio di dipendenza, un certo atteggiamento culturale soprattutto da parte dei giovani (di «rottura» e di «sensazione» alternativa), suggestioni che oggi sembrano in calo, tutto questo - al di là di ogni giudizio di merito - ha dato luogo ad un fenomeno di massa, non certo arginato da una legge punitiva che continua a sancirne la clandestinità.

Per sanare la contraddizione fra norma giuridica e comportamenti concreti, è anche pretenso atto dell'atteggiamento di maggiore tolleranza che negli ultimi tempi è andato affermandosi, alcune forze politiche e giovanili hanno avanzato la proposta di depenalizzare l'uso di droghe «leggere», classificandole non più nel secondo ma nel terzo livello delle tabelle ministeriali.

Probabilmente non sarà difficile una ampia concordanza sulla non punibilità del fumatore di «spinnello». Irrisolto resterà invece il rapporto tra uso depenalizzato e un commercio clandestino, dal momento che le stesse forze di sinistra che spingono nella prima direzione non sono tutte concordi (il Pci non lo è, ad esempio) per la legalizzazione del mercato.

Resta ferma, in sostanza, la convinzione della novità fisica e psicologica di qualunque tipo di droga. Ma pur scartando o mettendo temporaneamente da parte l'ipotesi di monopolio statale nella produzione e distribuzione delle droghe, non si altri interrogativi su questi e su altri a discutere.

«Questo che, pur frammentariamente, le abbiamo descritto è il quadrante drammatico di una grande questione nazionale. Ma la prevenzione e la repressione del fenomeno devono essere marciare con gli stessi tempi».

«Questo che, pur frammentariamente, le abbiamo descritto è il quadrante drammatico di una grande questione nazionale. Ma la prevenzione e la repressione del fenomeno devono essere marciare con gli stessi tempi».